

Robert
Louis
Stevenson

Le notti sull'isola

a cura di

Dario Pontuale

prefazione di

Ernesto Ferrero

 bordeaux



Robert Louis Stevenson

Le notti sull'isola

a cura di

Dario Pontuale

prefazione di

Ernesto Ferrero

bordeaux

Indice

- VII Prefazione
di Ernesto Ferrero
- XI Un mondo intero in testa
di Dario Pontuale

LE NOTTI SULL'ISOLA

- 3 La spiaggia di Falesà
- 89 Il diavolo nella bottiglia
- 127 L'isola delle voci

Il diavolo nella bottiglia¹

C'era, nell'isola di Hawaii, un uomo che qui chiamerò Keawe, perché è ancora vivo ed è meglio che il suo vero nome rimanga segreto. Era nato non lontano da Honaunau, il luogo dove in una grotta giacciono sepolte le ossa di Keawe il Grande. Quell'uomo era povero, coraggioso e attivo. Sapeva leggere e scrivere come un maestro di scuola. Oltre a ciò era un marinaio esperto: per qualche tempo aveva navigato sui piroscafi dell'isola e una volta aveva condotto una baleniera sulla costa di Hamakua. A un certo punto della sua vita era stato preso dal desiderio di vedere il vasto mondo e le città straniere, e si era perciò imbarcato su una nave diretta a San Francisco.

San Francisco è un'amabile città, con un bel porto e una gran quantità di ricchi; una collina, in particolare, è coperta di palazzi sontuosi. Proprio lì stava un giorno passeggiando Keawe, con una bella manciata di soldi in tasca, osservando deliziato le grandi case disposte ai due lati della strada. «Che

¹ Chiunque sia esperto di quella produzione così poco letteraria che è il teatro inglese del primo Ottocento riconoscerà senz'altro in questa storia il titolo e l'idea base di un dramma in altri tempi reso famoso da quel formidabile autore che fu O. Smith. Qui l'idea di fondo è la stessa, però spero di essere riuscito a farne una cosa nuova. E il fatto che il racconto sia stato inizialmente concepito e scritto per il pubblico della Polinesia potrebbe contribuire a portare un po' più vicino a noi dei temi decisamente lontani ed estranei. [N.d.A.]

belle case!» pensava, «e chissà quanto sono felici coloro che le abitano, che non hanno certo preoccupazioni per il futuro!». Stava pensando proprio questo quando si ritrovò di fronte a una villetta un po' più piccola delle altre, ma tutta rifinita e guarnita come una casa di bambole. I gradini d'ingresso mandavano bagliori d'argento, le aiuole ai lati erano ghirlande di fiori e le finestre scintillavano come fossero di diamante. Keawe si fermò ad ammirare tanto splendore. Mentre era lì immobile, si accorse che un uomo lo stava guardando da dietro una finestra; una finestra dal vetro così terso che Keawe riusciva a distinguerlo con la stessa nitidezza con cui si vede un pesce in una pozza d'acqua tra gli scogli. L'uomo sembrava anziano, calvo, ma con la barba nera, e aveva stampata sul viso un'espressione triste. Sospirava amaramente. Il fatto è che come Keawe aveva visto l'uomo, questi aveva visto Keawe e ognuno dei due aveva immediatamente provato invidia dell'altro.

All'improvviso l'uomo sorrise e fece un cenno col capo a Keawe, invitandolo a entrare. Poi andò ad aprirgli la porta di casa.

«Questa bella casa è mia» disse l'uomo con un sospiro amaro. «Le piacerebbe entrare a vedere le stanze?».

Fu così che guidò Keawe in giro per l'abitazione, dalla cantina al tetto. Ogni cosa, ovunque, appariva perfetta. Keawe era attonito.

«Certo» disse, «è una casa bellissima. Se vivessi in un posto così, io mi sentirei felice e sorridente tutto il giorno. Perché lei invece è tanto triste?».

«Non c'è motivo perché non debba avere anche lei una casa in tutto e per tutto simile a questa» replicò l'uomo, «o perfino più bella, se vuole. Ha del denaro con sé, suppongo».

«Ho cinquanta dollari» rispose Keawe. «Ma una casa come questa costerà sicuramente ben più di cinquanta dollari».

L'uomo fece un rapido calcolo. «Mi dispiace che non abbia di più» disse poi – perché questo potrebbe darle qualche problema, in futuro. Comunque gliela venderò per cinquanta dollari».

«La casa?» chiese Keawe.

«No, non la casa» fece l'altro, «la bottiglia. Perché a questo punto devo dirle che per quanto appaia così ricco e fortunato, tutta la mia fortuna, compresa questa casa e il giardino, viene da una semplice bottiglia, non molto più grande di un litro. Questa» e così dicendo aprì un cassetto chiuso a chiave e ne tirò fuori una fiasca panciuta con un collo lungo. Era di vetro satinato, fatto con una sabbia tale che prendeva tutti i colori dell'arcobaleno. Dentro, qualcosa sembrava muoversi oscuramente: come un'ombra e una fiamma.

«Ecco la bottiglia che le dicevo» disse l'uomo e, al sorriso di Keawe, aggiunse: «Non mi crede? Allora provi lei stesso: cerchi di romperla, se ci riesce».

A quell'invito, Keawe afferrò la bottiglia e la scagliò a terra, ripetutamente, con tutte le sue forze, fino a stancarsi. Ogni volta quella rimbalzava sul pavimento, come la palla di un bambino, senza rompersi.

«Be', questo è strano» osservò Keawe. «Al tatto e alla vista sembrerebbe proprio di vetro...».

«E di vetro è» replicò l'uomo, sospirando più forte che mai. «Ma è un vetro temprato sulle fiamme dell'inferno. Dentro ci vive un demonio, che è quell'ombra che si vede muoversi all'interno o almeno, questo è quanto sospetto. Chiunque entri in possesso della bottiglia sottomette quel diavolo ai suoi ordini. Tutto ciò che desidera: amore, fama, denaro, una casa come questa o perfino una città grande come questa città; tutto ciò che desidera, diventa suo non appena ne esprime il desiderio. Napoleone ha posseduto questa bottiglia e grazie a essa è diventato il padrone del

mondo; ma alla fine l'ha venduta ed è stato sconfitto. Il capitano Cook ha posseduto questa bottiglia e grazie a essa è riuscito a trovare la rotta giusta in mezzo a così tante isole. Ma anche lui a un certo momento l'ha venduta e ha finito per trovare la morte ad Hawaii. Questo accade perché, una volta venduta, il potere e la protezione svaniscono. A meno che uno si accontenti di quel che già ha, il male si scatenerà su di lui».

«È per questo che dice di volerla vendere?» chiese Keawe.

«Io ho tutto quello che voglio e sto invecchiando» rispose l'uomo. «C'è una cosa sola che quel demone non può fare: non può prolungare la vita. Ma non sarebbe corretto nasconderele un'altra cosa che riguarda la bottiglia. Se uno muore prima di averla venduta, la sua anima brucerà all'inferno per sempre».

«Certo, questo è un guaio serio» obiettò Keawe. «No, non voglio averci niente a che fare. Grazie a Dio posso fare a meno di una casa. Se c'è una cosa che proprio non voglio, è finire dannato per l'eternità».

«Dio mio, non sia così precipitoso» replicò a sua volta l'uomo. «Tutto quel che deve fare, è usare il potere del diavolo con moderazione e poi venderla a qualcun altro, così come io sto facendo con lei, per terminare la vita in tutta tranquillità».

«Sì, però noto due cose strane» disse Keawe, «la prima è che lei continua a sospirare come una giovane innamorata. La seconda è che il prezzo della bottiglia è molto economico».

«Le ho già detto perché sospiro» disse l'altro. «Temo che la mia salute si stia rapidamente indebolendo e, come ha detto anche lei, morire e finire all'inferno è un destino che non piace a nessuno. Quanto al motivo per cui la vendo a così buon mercato, devo spiegarle un'altra proprietà della bottiglia. Molto tempo fa, quando il diavolo la portò inizial-

mente sulla terra, era estremamente cara e la prima volta la vendette al Prete Gianni² per molti milioni di dollari. Però può essere rivenduta solo a una cifra inferiore a quella pagata. Se la si dà via allo stesso prezzo, ritorna indietro come un piccione viaggiatore. È chiaro che in questo modo, nei secoli, il prezzo è andato sempre a diminuire e che ora la bottiglia è considerevolmente economica. Io l'ho acquistata da uno dei miei vicini benestanti di questa collina per solo novanta dollari. Potrei rivenderla per ottantanove e novantanove centesimi, ma non un centesimo di più, altrimenti mi ritornerebbe indietro. Ma a questo punto ci sono altri due problemi. Il primo è che offrendo una bottiglia tanto particolare per più di ottanta dollari, la gente pensa che la si voglia prendere in giro. E il secondo... ma non c'è nessuna fretta di parlarne ora. Ricordi solo che bisogna venderla a un prezzo reale stabilito su valute correnti».

«Come faccio a sapere che tutto ciò è vero?» chiese Keawe.

«Qualcosa può verificare subito» fu la risposta. «Mi dia i suoi cinquanta dollari, prenda la bottiglia ed esprima il desiderio di avere di nuovo in tasca l'intera somma. Se questo non succede, le giuro sul mio onore che annullerò l'accordo e le restituirò i soldi».

«Non mi sta ingannando?» volle accertarsi Keawe.

L'uomo giurò solennemente sulla sincerità delle sue parole.

«Bene, correrò il rischio» disse Keawe, «tanto, questo non può danneggiarmi». Pagò il denaro all'uomo e questi gli consegnò la bottiglia.

«Diavolo nella bottiglia» ordinò allora Keawe, «rivoglio indietro i miei cinquanta dollari». Non aveva nemmeno fi-

² Un mitico re cristiano di cui narrarono molte leggende medievali per la strenua lotta all'espansione islamica e, sembra, come discendente dei re magi. Saggio sovrano di un ricco e favoloso reame di cui molti europei partirono all'avventurosa ricerca.

nito di dire l'ultima parola che avvertì la tasca pesante come prima.

«Non c'è dubbio: è una bottiglia portentosa» disse Keawe.

«E ora buona giornata, amico mio e che il diavolo sia con lei invece che con me» disse l'uomo.

«Aspetti!» esclamò Keawe, «ne ho abbastanza di questo gioco. Ecco, riprenda la bottiglia».

«Lei l'ha comprata per meno di quanto l'abbia pagata io» replicò l'uomo fregandosi le mani, «per cui adesso è sua. Per quanto mi riguarda, sono solo impaziente di vederla andare via» e così dicendo chiamò il servitore cinese e fece buttare fuori di casa Keawe.

Una volta in strada con la bottiglia tra le mani, Keawe cominciò a riflettere. «Se questa storia della bottiglia è vera, potrei aver fatto un pessimo affare. Ma forse, semplicemente, quell'uomo mi ha ingannato». Per prima cosa si mise dunque a contare il suo denaro: la somma era esatta e ora aveva in tasca quarantanove dollari americani e una moneta cilena. «Questa parte della storia sembra vera» pensò. «Adesso farò un'altra prova».

Le strade, in quella parte della città, erano pulite come i ponti di una nave e per quanto fosse mezzogiorno non c'erano passanti in giro. Keawe mise la bottiglia sul canaletto di scolo della strada e si allontanò. Due volte si guardò indietro e vide la bottiglia panciuta di vetro satinato proprio nel punto in cui l'aveva lasciata. La terza volta si guardò indietro, poi girò un angolo: ma l'aveva appena fatto quando sentì qualcosa toccarlo al gomito, e guarda un po'! Era il collo allungato della bottiglia che stava spuntando fuori. La bottiglia, invece, era ben infilata nella tasca del suo cappotto lungo da marinaio.

«Sembra tutto vero» constatò Keawe.

La cosa che fece, immediatamente dopo, fu acquistare un cavatappi in un negozio e andarsene in un luogo isolato tra i campi. Lì cercò di stappare la bottiglia, ma ogni volta che gli

pareva di aver inserito il cavatappi, quello sfuggiva fuori di nuovo e il sughero rimaneva intatto e integro come prima.

«Dev'essere qualche nuovo tipo di sughero» pensò Keawe. Improvvisamente cominciò a tremare e sudare, perché quella bottiglia gli faceva paura.

Tornando verso il porto vide un negozio, dove un uomo vendeva conchiglie e bastoni delle isole selvagge, idoli venerati dai popoli primitivi, vecchie monete, vedute della Cina e del Giappone, e tutti quegli altri oggetti strani che i marinai stipano nei loro bauli al ritorno dai loro viaggi in terre lontane. D'improvviso gli venne un'idea. Entrò e offrì la bottiglia per cento dollari. L'uomo del negozio da principio si mise a ridere, dicendo che era disposto a spendere non più di cinque dollari; ma poi, siccome si trattava di una bottiglia certamente insolita – un vetro di quel tipo non era stato soffiato in una vetreria umana, tanto i colori brillavano sotto la superficie biancastra e tanto stranamente quell'ombra si agitava all'interno – dopo avere contrattato per un po', com'era suo costume, dette a Keawe sessanta dollari d'argento e depose la bottiglia su una mensola al centro della vetrina.

«Dunque» si disse Keawe, «ho venduto per sessanta quello che ho pagato cinquanta; anzi, per la verità un po' meno, dato che uno dei miei dollari era cileno. Adesso saprò la verità su un'altra parte della storia».

Risalito sulla sua nave, quando aprì il bagaglio scoprì che la bottiglia era lì dentro: arrivata più velocemente di lui.

Ora, a bordo c'era un amico di Keawe, di nome Lopaka.

«Che c'è che ti preoccupa tanto, che te ne stai lì fermo a fissare il tuo baule?» chiese Lopaka.

Erano soli, nell'alloggio dei marinai. Keawe gli fece giurare di mantenere il segreto, poi gli raccontò tutto.

«È una faccenda molto strana» disse Lopaka alla fine. «Ho paura che avrai delle noie, con quella bottiglia. Una cosa però è chiara: dato che i problemi sono sicuri, ti con-